

Documento unitario dopo due incontri

Unità e collaborazione: è il «sasso» del PCI e del PSI nello stagno dc

I due partiti toccano varie ed importanti questioni, dal governo regionale a quello nazionale, alla crisi economica e alle sue implicazioni

ANCONA — Nelle acque stagnanti della situazione politica e sociale marchigiana, comunisti e socialisti hanno gettato un sasso, che dovrebbe disegnare i percorsi di un futuro documento unitario, soprattutto, speriamo, in vista del prossimo congresso democristiano: le delegazioni regionali dei due partiti hanno avuto due dibattiti (il 25 ed il 31 ottobre) ed hanno diffuso ieri un lungo documento in cui si toccano varie ed importanti questioni, dal governo regionale a quello nazionale, alla crisi economica alle sue implicazioni sociali.

Una necessità viene sottolineata avanti tutto, quella di proseguire con coerenza sulla strada dell'unità e della collaborazione, non solo nelle amministrazioni locali, ma anche nei ministeri, nella politica nazionale, nella mobilitazione che ogni giorno deve spingere verso il rinnovamento. Sono dedicate alla Regione e al governo nazionale, non solo come esecutive, le valutazioni più interessanti del documento.

Si dice intanto che i due partiti, pur ribadendo posizioni per il proprio conto le ragioni che li hanno portati in diverse collocazioni politiche nel Consiglio regionale, ritengono necessaria e urgente una convergenza da sviluppare nella società e nelle istituzioni democratiche, per dare

fondamenta solide e sicure alla politica che non è di intesa democratica. Le due delegazioni ritengono indispensabile a questo proposito un ampio confronto con gli altri partiti per giungere ad un rapporto che facendo cadere ogni pregiudizio, consenta un'intesa basata sulla pari dignità e sul diritto di ogni partito democratico a concorrere al governo della Regione. E ciò comporta «il superamento della preclusione continua su questo punto il documento — posta in particolare dalla DC, alla partecipazione dell'intero movimento operaio e democratico del PCI, al governo della Regione. Partecipazione che il PCI e il PSI delle Marche ritengono obiettivamente necessaria, affinché la Regione possa risolvere i problemi del rinnovamento delle Marche con il più vasto ed unitario consenso sociale e politico».

Il passo — come si vede — è fondamentale. Altre volte nel corso della lunga estenuante crisi del 1978, comunisti e socialisti avevano assunto una posizione di «no», tuttavia ci sembra di capire che il tono e la ufficialità del documento sottolineano una piena disponibilità a nuove quegli orientamenti. Pensiamo ad esempio al lavoro che si sta conducendo nel capoluogo della Regione,

dove l'impegno comune nella stessa giunta non è di antica data e tuttavia è intenso, arricchito dal contributo importante del partito repubblicano. Pensiamo ad una miriade di comuni, piccoli e grandi, alle tre province di Ancona, Ascoli e Pesaro. E proprio in questi giorni c'è un'altra grande verifica politica del livello di collaborazione tra comunisti e socialisti: la campagna pregressuale della CGIL che organizza nelle Marche un quinto della massa di lavoratori occupati (120 mila iscritti su 600 mila lavoratori).

Altre esperienze nate in tempi relativamente vicini sono l'associazione dei contadini, cioè la Concoltivatori, le organizzazioni del tempo libero eccetera. Questa in fondo è la grande forza della sinistra nelle Marche. Intendiamoci: non si tratta di una sinistra chiusa e autosufficiente.

Al contrario, essa è spesso il perno per alleanze più varie, dai movimenti di base, al nuovo dialogo iniziato con il PDUP fino a consistenti frange del mondo cattolico; per l'appunto è quest'ultimo il grande dilemma che la sinistra, per governare la Regione, deve porsi e scegliere: quale rapporto instaurare con la DC, con le espressioni popolari di questo partito

Assurdo memoriale dal carcere dei sette amministratori di Ascoli

E adesso calunniano chi li accusa

I compagni Romanucci e Mariani, e il geometra Beppe Rossi li hanno denunciati - Nel «documento» critiche anche al procuratore Mandrelli - Un goffo tentativo di influenzare l'opinione pubblica - La risposta del giudice - Il 5 dicembre la prima seduta del processo

ASCOLI PICENO — Finora sono tre le denunce per calunnia nei confronti dei sette maggiori imputati per lo scandalo urbanistico di Ascoli, firmate, dal carcere Malatesta, dove sono detenuti, di un memoriale-accusa nel quale si tenta maldestramente di coinvolgere in qualche modo nelle indagini della DC, Meppi e Macchini, i compagni Luigi Romanucci e Rolando Mariani, consigliere regionale e comunale il primo, consigliere comunale il secondo, due ex-sindaci democristiani di Ascoli, Orini e Saldari, più altre persone. Le denunce per calunnia ai sette firmatari del memoriale, Miozzi, Cuculli, Viceci, Scaramucci, Corradetti, Giacomini e Quinto sono state finora avanzate dai compagni Romanucci e Mariani e dal geometra Beppe Rossi. Ma ne sono state denunciate anche altre che sicuramente nel corso della giornata verranno inoltrate ai carabinieri o direttamente alla Procura della Repubblica.

Di questo memoriale si aveva sentore ancor prima della chiusura dell'istruttoria formale e del rinvio a giudizio delle dieci persone coinvolte per ora nell'affare delle tangenti. Se l'obiettivo dei sette maggiori imputati era la formalizzazione dell'istruttoria, è strano perché non l'abbiano richiesta in tempo. Allo stato attuale non esiste nessuna possibilità rituale e tecnica per la formalizzazione. Sarà solo il tribunale, il 5 dicembre (il giorno di inizio del processo) a decidere in merito.

Ma il memoriale-accusa dei sette imputati suscita ben altre considerazioni. Sul piano processuale, oltre tutto, rappresenta, secondo noi, un errore madornale. In pratica i sette ammettono di essere responsabili dei reati di concussione loro addebitati.



Una manifestazione in una piazza di Ascoli Piceno.

Lunedì il consiglio comunale (nonostante la DC)

ASCOLI PICENO — I clamorosi sviluppi giudiziari legati allo scandalo edilizio quasi fanno passare in secondo piano la crisi dell'amministrazione comunale, che pure è stata protratta anche dall'evolversi dell'inchiesta portata avanti dal Procuratore della Repubblica sondaasi con il rinvio a giudizio di dieci persone, tra cui ben cinque consiglieri comunali, tre della DC, due del PSI.

Il Consiglio comunale, come si sa, è stato convocato per lunedì, ma dovrebbe essere rinviato. Questa mattina si incontreranno i rappresentanti dei partiti per verificare se esistono le condizioni per evitare lo scioglimento del Consiglio comunale.

La DC non vuole contribuire a formare una giunta valida insieme a tutte le forze democratiche presenti in Consiglio? Si metta allora da parte — chiede il PCI in un manifesto — e consenta che gli altri si assumano il peso dell'amministrazione della città: questa è la proposta dei comunisti, i quali ritengono di avere pieno titolo per partecipare. «La DC, in ogni caso — conclude il manifesto — e poiché non è il padrone di Ascoli, non faccia perdere del tempo prezioso con pretesti e rinvii: lasci le sedie che occupa e permetta alla città, se altra di darsi entro sei mesi una nuova amministrazione».

Gravi disagi in tutta la regione

Si è ancora lontani dal «teporre per decreto»

Alle difficoltà burocratiche nella definizione delle «fasce di caldo» si aggiunge la mancanza di rifornimenti e il blocco del metano ad Ancona

ANCONA — Siamo giunti al terzo giorno di accensione degli impianti di riscaldamento, anche per le zone costiere, ma il «teporre per decreto» continua a farsi desiderare. Tra norme particolari (il «cartellino degli orari») sta diventando ormai una specie di favola) e difficoltà obiettive di rifornimento di combustibile, vaste fasce della regione sono ancora all'addiaccio. Una situazione preoccupante che non accetta a miglioramenti: specie nel Pesarese dove manca ben il 70 per cento delle effettive necessità.

Ma le difficoltà non sono solo a «teporre», anche nell'«accensione» delle forniture, si sta registrando un ritardo che non accetta a miglioramenti: specie nel Pesarese dove manca ben il 70 per cento delle effettive necessità.

hanno avviato numerosi incontri con forze politiche ed istituzionali in tutte le Marche. La federazione CGIL-CISL-UIL di Pesaro, ha inoltrato un telegramma al prefetto e al presidente Massi per chiedere un incontro urgente sulla situazione esplosiva creatasi in quella provincia.

Dure reazioni della FLM alla trasformazione dello stabilimento pesarese

SpA, alla Montedison, vuol dire «ramo secco»?

Affisso mercoledì un comunicato che sancisce il nuovo status della fabbrica - Da lunedì riprende la lotta dei lavoratori - Convocato in Comune un incontro tra Regione, Provincia, forze politiche e organizzazioni sindacali

PESARO — La FLM esprime una valutazione assai dura del comportamento della Montedison che, d'improvviso, ha annunciato la trasformazione in SpA, del proprio stabilimento di Pesaro.

«Quello che fa rabbia — aggiunge — è che da parte del sindacato non c'è mai stata una chiusura su un eventuale trasformazione societaria dello stabilimento di Pesaro. Non siamo stolti né ciechi, guardiamo le cose con realismo. Ma deve essere ben chiaro: vogliamo un programma di sviluppo per la fabbrica, vogliamo un impegno concreto, che si spera contraddetta dai fatti: resta però l'amara sensazione che «fonderia» di Villa Andrea Costa sia già stata classificata nella categoria dei «rami secchi».

prende soltanto lunedì, dopo un ponte di quattro giorni, e pertanto i lavoratori sono stati presi alla sprovvista dal provvedimento. Comunque, sin da ieri mattina, il consiglio di fabbrica si è riunito presso la sede della FLM.

«In attesa di una presa di posizione ufficiale del sindacato, Provincia, parlamentari, consiglieri regionali, capigruppo consiliari, forze politiche e organizzazioni sindacali.

Anche il compagno Tornati, sindaco di Pesaro, ha rilasciato una dichiarazione in cui si stigmatizza il comportamento della Montedison che con il suo «atteggiamento sprezzante offende la coscienza democratica della città».

Inadeguatezza della giunta regionale

Chi ha interesse a boicottare le comunità montane?

PESARO — Le Comunità montane della provincia di Pesaro e Urbino, operanti su due terzi del territorio, sono alla stretta finale dei compiti principali assunti in questa legislatura. I piani quinquennali di investimento, l'esempio concreto di un lavoro di programmazione particolarmente avanzata nella nostra provincia.

Essi toccano l'economia (agricoltura, industria e artigianato), i servizi sociali (sanità, scuola, trasporti ecc.) e l'urbanistica. La stessa cosa sulla provinciale per la programmazione economica ha svolto un'opera importante, si pensi alla relazione dei piani zonali agricoli, ma certamente non mancano problemi, che vanno affrontati con la massima decisione se non si vuole che tutto il patrimonio di esperienza unitaria e di partecipazione accumulato in questi anni si vanifichi.

zato dalla posizione assunta dallo scudo crociato. In un'altra Comunità montana — di Carpegna - Macerata Feltria — la DC, avvertendo il fatto che per la approvazione del piano non sono sufficienti i voti dell'attuale maggioranza (PCI, PSI, PSDI), impedisce l'iter che prevede la consultazione dei 15 consigli comunali.

E' questo il parere del sindacato e del consiglio di fabbrica dello stabilimento

La FIAT vende fumo sulla ex-Gherardi

Per coprire il mancato rispetto degli impegni sottoscritti per la fabbrica di trattori - Un comunicato della federazione regionale CGIL-CISL-UIL - Promessi mille posti a Iesi in alternativa al Sud



ANCONA — Per coprire il mancato rispetto degli impegni sottoscritti, la FIAT vende fumo e promette centinaia di nuovi posti di lavoro nello stabilimento di Iesi (ex Gherardi). Questo è il parere del sindacato e del Consiglio di fabbrica riuniti la settimana scorsa per fare il punto della vertenza nazionale dopo l'ultimo incontro avuto il 18 ottobre scorso con la direzione Fiat-Torino. L'azienda torinese, come si legge in un comunicato della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL, prendendo atto che a fronte della posizione unitaria del sindacato e delle istituzioni dell'Emilia Romagna non esistono possibilità di un ulteriore sviluppo occupazionale negli stabilimenti di Modena e Cento, ha sostenuto che eventuali nuovi incrementi produttivi e quindi occupazionali dovranno inserirsi a Iesi, fino a raggiungere un

ipotetico numero di mille addetti. La Fiat-trattori di Iesi insomma, nelle intenzioni della direzione del gruppo, dovrebbe svolgere un ruolo di sviluppo alternativo al Mezzogiorno. Ma sulla serietà delle intenzioni della maggiore industria italiana i lavoratori nutrono parecchi dubbi, considerato che fino ad oggi ha disatteso anche gli impegni presi per il mantenimento delle produzioni

tradizionali dello stabilimento Iesino (aratri, attrezzi agricoli e movimento terra) e per lo sviluppo dell'occupazione. Il sindacato, nella sua totalità, è assolutamente contrario alla posizione espressa dalla Fiat che contrappone un giusto consolidamento, la qualificazione e la definizione di un preciso ruolo dello stabilimento Iesino all'impegno di realizzare un polo di produzione di trattori nel Mezzogiorno.

Giorgio Londi

Franco De Felice

Stato democratico e il governo del territorio.

Riguardo all'incontro con la direzione Fiat-trattori del 18 ottobre scorso, sia il coordinamento nazionale del gruppo che le segreterie zone e provinciale CGIL-CISL-UIL (oltre, naturalmente, alla FLM provinciale e al consiglio di fabbrica dello stabilimento Iesino) hanno espresso un giudizio negativo.

«Estremamente deludente e comunque «non rispondente» alle rivendicazioni poste dal coordinamento sindacale è stata ritenuta la posizione della direzione, che non ha dato risposta positiva alla richiesta sindacale di mettere un tetto all'occupazione degli attuali stabilimenti Fiat al nord e di avviare nel Mezzogiorno un polo di sviluppo della trattoristica, e non ha definito il ruolo degli attuali stabilimenti che compongono il gruppo trattori.

A sostegno delle loro posizioni e per estendere il fronte unitario, il movimento sindacale marchigiano e il coordinamento nazionale Fiat-trattori hanno chiesto un confronto approfondito con le istituzioni democratiche e con le forze politiche.